

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'attacco americano aggrava l'instabilità nel Mediterraneo e rilancia la tensione Usa-Urss

A Tripoli giorno convulso ma poi riappare Gheddafi Convocati a Mosca gli ambasciatori: daremo alla Libia l'aiuto necessario

Il colonnello, che per diverse ore era stato dato per morto, ha parlato in Tv: «Non daremo ulteriore sviluppo alle operazioni militari nel sud Europa» - Sparatoria nel pomeriggio, annunci di nuovi attacchi smentiti da Washington - Chiuso l'aeroporto

Nostro servizio

TRIPOLI — Gheddafi è apparso finalmente ieri sera alla televisione libica pronunciando un discorso in arabo. Secondo i corrispondenti da Tripoli del network televisivo americano Gheddafi appariva «in buona salute», ed ha attaccato Washington e Londra per il raid contro la Libia. Ciò dimostra che il discorso, quando fosse stato registrato, era comunque posteriore al bombardamento su Tripoli dell'altro giorno. Nel discorso Gheddafi ha detto anche che è stato deciso di non dare ulteriore sviluppo alle operazioni militari nel sud Europa, ma l'Italia e la Spagna devono impedire i movimenti della sesta flotta e delle basi Usa contro di noi. La notizia è giunta al termine di una giornata convulsa, caratterizzata da un accavallarsi di notizie drammatiche e spesso contraddittorie, che hanno creato un clima di suspense e di tensione intorno alla situazione libica. Una sparatoria avvenuta nel primo pomeriggio in città aveva dato adito a illazioni ed ipotesi su un possibile tentativo di colpo di Stato, o comunque di scontro fra contrapposte fazioni armate, e di rimbalzo era addirittura circolata all'estero la voce (alimentata sia pure con prudenza da dichiarazioni di fonte americana) che il leader libico potesse essere morto, o fuggito nello Yemen del sud. Più tardi la situazione — secondo concordi testimonianze — era tornata calma e la agenzia Jana aveva «energeticamente» smentito tutte le voci sulla sorte di Gheddafi che sulla sparatoria, attribuita alla reazione della contrattaccata — e di militari «intransigenti» — ad un sorvolo americano sulla capitale.

Dopo il blitz l'America è inquieta

Dal mondo politico solidarietà a Reagan, ma critiche su una parte della stampa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli strascichi del bombardamento della Libia hanno fatto vivere all'America una delle giornate più confuse. Il mondo politico e l'opinione pubblica hanno per lo più condiviso il sanguinoso atto di forza deciso dal presidente. Ma la soddisfazione e il compiacimento per la «lezione» inflitta a Gheddafi si intrecciano a qualche inquietudine e a non pochi interrogativi sulle conseguenze dell'operazione aeronavale che ha isolato gli Stati Uniti da quasi tutti i loro alleati e ha già accelerato la spirale del terrorismo. Visto l'attentato subito da un funzionario dell'ambasciata Usa a Khartoum, nel Sudan attribuito dal Dipartimento di Stato a «terroristi libici». Alle valutazioni sugli effetti di questa svolta e alle inquietudini per l'immediato avvenire si aggiungono le notizie incerte e le voci su ciò che sta accadendo a Tripoli, e cioè sui combattimenti che sarebbero scoppiati tra i militari da una parte e, dall'altra, i comitati rivoluzionari fedeli al leader tripolitino, e sulla sorte stessa di Gheddafi che un'agenzia inglese e

voci diffuse dal Dipartimento di Stato hanno dato addirittura per morto nel bombardamento o per fuggito nello Yemen del Nord o nell'Unione Sovietica. Ma a tarda sera i corrispondenti del mass media americano da Tripoli informavano di aver visto Gheddafi parlare alla tv, e fare queste due affermazioni: 1) Il popolo libico è civile e non si abbasserà al livello degli Usa ammazzando bambini inermi. 2) Gli arabi potrebbero essere forti come gli americani se si unificassero. Tutti i corrispondenti hanno affermato che la trasmissione televisiva era certamente posteriore al bombardamento, anzi era stata effettuata ieri perché Gheddafi si riferiva alla manifestazione di diecimila persone svolta ieri mattina a Tripoli.

Il bilancio delle perdite statunitensi, in termini militari, è esiguo: uno dei bombardieri F111 non è rientrato alla base e il Pentagono considera abbattuto l'aereo e

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

I diplomatici sarebbero stati informati che l'Urss ha chiesto agli Usa precise garanzie per la libertà di navigazione della sua flotta nel Mediterraneo - Un messaggio di Gorbaciov a Gheddafi - Notizie della Tass su un nuovo bombardamento aereo americano

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Mentre Mikhail Gorbaciov partiva alla volta di Berlino per assistere al congresso della Sed, l'attività diplomatica nella capitale sovietica registrava rilevanti sviluppi che palano indicare l'avvio di una nuova fase della reazione del Cremlino all'attacco americano contro la Libia. L'ambasciatore britannico è stato convocato al ministero degli Esteri dove si è sentito leggere, dal vicesegretario Kovalov, una secca dichiarazione di riprovazione per la «diretta partecipazione britannica all'azione aggressiva contro la Libia». Dure parole in cui si sottolinea il fatto che la Gran Bretagna «condivide la responsabilità per le violenze registrate tra la popolazione civile, così come per l'aggravamento della tensione nel Mediterraneo e gli effetti negativi per le sorti della pace».

L'azione antilibica — ha proseguito Kovalov — non può essere giustificata con alcun argomento. Essa fa parte di un'insieme di «azioni provocatorie volte a minare le vie per un miglioramento delle relazioni internazionali». Alla parte britannica viene fatto presente che l'Urss si augura che essa «tragga le dovute conclusioni dalla situazione che si è creata e prenda le misure che da essa dipen-

dono per un'immediata cessazione delle azioni aggressive contro la Libia». La Tass — che ha dato notizia di ciò ieri sera — non ha invece riferito un'altra circostanza di rilievo che è stata rivelata da fonti diplomatiche. Tutti gli ambasciatori accreditati a Mosca sono stati convocati, a gruppi, al ministero degli Esteri per una illustrazione della dichiarazione ufficiale del governo sovietico dell'altro ieri e per ascoltare le «preoccupate valutazioni» sovietiche sugli sviluppi della situazione.

Al diplomatici sarebbe stato comunicato, tra l'altro, che l'Urss ha chiesto a Washington precise garanzie per la libera circolazione di navi e aerei sovietici nel Mediterraneo, in acque e spazi internazionali. Una richiesta di «non ostacolare» movimenti che evidentemente sono in via di definizione o già in atto. Si è trattato di una comunicazione verbale, durata circa dieci minuti, in cui i funzionari sovietici hanno dato lettura di un documento (forse una nuova dichiarazione ufficiale del governo sovietico) che si ritiene verrà reso noto nelle prossime ore. Anche l'ambasciatore americano Arthur Hartman è stato

(Segue in ultima)

Giulietto Chiesa



ROMA — La manifestazione per la pace a cui hanno partecipato decine di migliaia di persone

Tornano i grandi cortei pacifisti

Cento manifestazioni di giovani e di lavoratori nelle città e nei piccoli centri di tutt'Italia - Sessantamila in piazza a Firenze - Un impegno enorme per fermare la follia della guerra - Il 60 per cento del popolo italiano condanna l'intervento di Reagan in Libia

Da cento città italiane si è levato forte il «no» alle bombe. Studenti, lavoratori, cittadini di ogni età e di ogni ceto si sono trovati accomunati per le vie di tanti e tanti centri dalla preoccupazione per lo sviluppo della situazione nel Mediterraneo e dall'impegno per fermare l'escalation degli atti di guerra. Sotto accusa il bombardamento americano di Tripoli e Bengasi, l'attacco libico a Lampedusa, il terrorismo internazionale. Imponente il corteo di Firenze, dove decine di migliaia di cittadini hanno dato vita a una manifestazione che — così rilevante — non si ricordava dai tempi del Vietnam. Altissima la partecipazione anche alle manifestazioni che si sono tenute a Roma e Catania. A Comiso ieri sera hanno manifestato 5000 persone. La giunta comunale (Dc-Pci) della Maddalena, in Sardegna, ha votato un documento nel quale si chiede l'allontanamento della base americana con sommergibili nucleari. La richiesta è stata inoltrata a Palazzo Chigi. In mattinata sono stati soprattutto i giovani e gli studenti medi e universitari a mettere in campo lo slancio del loro ideale di pace e di giustizia. I lavoratori hanno invece manifestato soprattutto nel pomeriggio, in risposta all'invito lanciato dai sindacati, dai partiti democratici, da numerose organizzazioni. La preoccupazione del popolo italiano è ben testimoniata anche da un sondaggio curato per conto di un settimanale. Il sessanta per cento dei cittadini condanna infatti l'intervento di Reagan in Libia.

A PAG. 2

COME interpretare le grandi manifestazioni che si stanno svolgendo in Italia, in grandi e piccoli comuni? A noi pare un fatto di rilievo eccezionale sul quale tutti sono chiamati a riflettere. L'anno scorso molti rimasero sorpresi per l'irrompere di un vasto e vigoroso movimento di giovani studenti i quali chiedevano una scuola democratica ed efficiente, un rapporto certo e positivo tra il sapere e il lavoro. E' vero, si manifestava contro le tasse, la finanziaria, la Falucci, ma il movimento esprimeva anche un'insofferenza più generale per il modo in cui vanno le cose ed una esigenza di rinnovamento. Alcuni scrissero che quei giovani rifiutavano la politica e che il loro orizzonte

Pace, nuova qualità della politica

di EMANUELE MACALUSO

restava dentro le vecchie mura scolastiche. Ma quando con quei giovani si parlava di si rendeva conto che il rifiuto guardava un certo modo di fare e di concepire la politica e non la politica nel senso più elevato del termine: l'impegno civile, la partecipazione per fare avanzare idee, esigenze, propositi che sono nel cuore e nella mente di tanti.

Dopo quelle manifestazioni il torrente sembrò prosciugarsi e tutto venne spiegato con un nuovo rifiuto, come conferma del carattere limitato, corporativo di quel movimento. I «ragazzi dell'85», insomma, erano ormai dei reduci. Ma così non era. Bastava andare a scrutare più a fondo nell'animo di tanta parte delle nuove generazioni per render-

seno conto. Oggi questi giovani sono tornati sulle piazze ed hanno issato i vessilli della pace che sono il segno più alto e significativo dell'impegno politico. Come l'anno scorso leggiamo notizie di manifestazioni nei grandi centri urbani e nei paesi dove è rimasta impressa la memoria storica di grandi movimenti per la terra e la pace. Eppure a Milano e a Firenze, a Cosenza o a Palermo, in Vulture, oggi, in queste manifestazioni, si riflettono i profondi mutamenti che sono intervenuti nel mondo e nelle coscienze degli uomini. Basti tornare con la nostra memoria alle «crisi» che in passato

(Segue in ultima)

Nell'interno

Ricusati i giudici del maxiprocesso

Al maxiprocesso di Palermo la difesa dei mafiosi gioca la carta della ricusazione. «Il presidente Giordano è prevenuto», affermano i legali. Ma è una manovra scoperta: l'obiettivo non è solo di mettere in difficoltà il giudice ma, soprattutto quello di bloccare in qualche modo il processo.

A PAG. 7

Denuncia a Strasburgo: frode del vino anti-Cee

Una gigantesca frode contro la Cee sarebbe stata perpetrata da alcuni paesi europei, in particolare dall'Italia. Il nostro paese avrebbe incassato indebitamente 150 miliardi di contributi comunitari, inviando vino sofisticato alla «distillazione obbligatoria».

A PAG. 8

Condono alla Camera ancora in alto mare

Ancora tutto in alto mare per il condono edilizio. Per disaccordi nella maggioranza, la discussione sulla conversione in legge del decreto di modifica alla sanatoria dell'abusivismo, dall'aula dovera in calendario ieri, è tornata in commissione. Si ritorna oggi in aula.

A PAG. 9

Lampedusa, le lunghe ore della paura

Spadolini: «Non abbiamo visto i missili, ce l'hanno detto gli Usa due ore dopo»

Riunito il Consiglio supremo di Difesa - Risposta libica alla nota di protesta italiana: non se ne conosce il testo, ma c'è polemica nel «supergabinetto» - Nell'isola delle Pelagie la gente dorme nei rifugi del '43 - Il presidio dei parà e la protezione navale del «Caio Duilio»

Dal nostro inviato

LAMPEDUSA — Dormono nei rifugi antiaerei dell'ultima guerra, hanno paura, sfilano in corteo per rivendicare pace e tranquillità in questo lembo d'Italia, diventato avamposto di guerra. «Aspettavamo i turisti, arrivano i missili, stava scritto in un cartello. Così ieri è apparsa Lampedusa. Per raggiungere tre quarti d'ora di volo col Bm-384 dell'Ati, scortato da 4 caccia dell'Aeronautica militare, che poi è rientrato riportando a casa una scolaresca di Grosseto. Attorno alla pista i parà della «Folgore» in assetto di guerra che sorvegliano anche la postazione per le telecomunicazioni «Lorani». In periferia, attorno all'isola, l'incrociatore «Caio Duilio» e una fregata. La gente dice: «Gli americani se ne sono andati. E' venuto un elicottero e li ha imbarcati tutti». I missili, sparati dai libici martedì, hanno mancato di poco il bersaglio. Sono andati a cadere in mare, a poche centinaia di metri dalla costa (forse sono stati devianti dal vento). Il consiglio comunale (presente il presidente della Regione siciliana) ha chiesto che venga assegnata all'Italia la sovranità sulla piccola «base». Ieri anche una nota litta: il matrimonio di due giovani, Francesco Lombardo e Paola Scibetta. Li hanno chiamati «gli sposi di guerra».

Vincenzo Vasile

IL SERVIZIO A PAG. 3

ROMA — Sono stati gli americani ad informare il governo italiano che contro Lampedusa erano stati lanciati due missili libici, esattamente due ore e 15 minuti dopo che sull'isola erano state udite due esplosioni. Un loro satellite li aveva infatti intercettati e identificati. Lo ha riferito ieri il ministro della Difesa, Spadolini, durante la seduta congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Camera. Spadolini ha anche annunciato che da parte degli Usa è stato offerto all'Italia appoggio mi-

Giovanni Fasanella

Michele Sartori

(Segue in ultima)

La censura a Biagi diventa caso politico

ROMA — Albino Longhi, direttore del Tg1, è entrato nella stanza di Biagi Agnes, direttore generale della Rai, qualche ora prima del bombardamento americano. Poco più tardi Longhi ha informato il comitato di redazione e l'esecutivo nazionale dei giornalisti Rai di aver ritirato le dimissioni in conseguenza delle spiegazioni finalmente fornite dal direttore generale e che Agnes ripe-

sione della puntata di «Spot» e, in particolare, della intervista di Enzo Biagi a Gheddafi, realizzata a Tripoli qualche ora prima del bombardamento americano. Poco più tardi Longhi ha informato il comitato di redazione e l'esecutivo nazionale dei giornalisti Rai di aver ritirato le dimissioni in conseguenza delle spiegazioni finalmente fornite dal direttore generale e che Agnes ripe-

terà stamane nel consiglio d'amministrazione della Rai: l'intervista sarebbe stata bloccata per gravissime ragioni istituzionali ed inerenti alla complessiva e delicata situazione del nostro paese in queste ore. Longhi ha informato dell'esito del colloquio anche Enzo Biagi che, poco prima, aveva detto ai giornalisti di voler attendere la telefonata del direttore del Tg1 prima di assumere una qualsiasi decisione. Come è noto sin dalle prime ore successive alla grave e contestatissima decisione di Agnes, l'ipotesi di dimissioni contestuali di Biagi e Longhi

Antonio Zollo

(Segue in ultima)